

Premessa

“Darò loro un cuore nuovo
e uno spirito nuovo metterò
dentro di loro.....” (Ez 11, 19)

Un confronto tra Franz Rosenzweig (1886-1929) e Edith Stein (1891-1942), tra un pensatore ebreo rimasto in ombra fino a qualche decennio fa e una pensatrice ebrea non solo convertitasi al cattolicesimo, ma altresì elevata agli onori degli altari, può apparire quantomeno “ardito”, se non addirittura “assurdo” – vista la distanza che separa i due pensatori e la loro riflessione –, specialmente se non delimitiamo preliminarmente e con precisione l’ambito del confronto stesso, i suoi termini e i suoi confini. Entrambi appartenenti a famiglie ebraico-tedesche, i due pensatori sentono le tensioni e le contraddizioni dell’emancipazione ebraica in Germania, crescendo nell’ideale illuministico della *Bildung*. Così, da un lato, Rosenzweig si confronta con l’idealismo dell’Ottocento, passando dal neokantismo di Heinrich Rickert ed Hermann Cohen allo storicismo di Friedrich Meinecke; dall’altro, invece, la Stein si apre alla fenomenologia, diventando allieva e collaboratrice di Edmund Husserl. La comune adesione all’ideale della *Bildung* converge, però, in interessi, campi e metodi di ricerca quantomeno distanti, a cui va ad aggiungersi anche la mancanza di un contatto diretto o indiretto tra i due pensatori.

Di fronte a ciò, è possibile pensare ad un confronto tra Franz Rosenzweig e Edith Stein? È possibile, cioè, individuare uno spazio *in cui* farli confluire e *da cui* muovere per autentico confronto? In un periodo storico, quello a cavallo tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, segnato dai problemi dell’emancipazione e dell’assimilazione ebraica in Germania, dal trionfo della soggettività idealistica chiusa in se stessa e dall’attenuarsi dell’orizzonte religioso, che, sotto la spinta delle istanze secolarizzanti, culmina nell’annuncio della “morte di Dio”, i due pensatori colgono i limiti

della riflessione filosofica moderna, e, allo stesso tempo, riscoprono la dimensione religiosa attraverso la decisiva esperienza della conversione, di un radicale rivolgimento interiore, cioè, che conduce Rosenzweig al ritorno alla casa ebraica, e la Stein all'abbandono dell'indifferenza religiosa e dell'ebraismo e al passaggio al cattolicesimo. Sta qui il nodo teoretico decisivo della presente ricerca. Nel rivolgimento dell'anima determinato dalla conversione, infatti, ci sembra di individuare quello spazio comune in cui diviene possibile poter pensare non solo ad un incontro tra i due pensatori, ma anche ad un loro confronto. Si tratta qui di muovere allora dall'elemento fattuale/esistenziale della conversione – che comprende in sé l'elemento spirituale a quello intellettuale –, per metterne in evidenza la rilevanza filosofica, chiarendo, così, il modo in cui tale esperienza è diventata il centro imprescindibile della riflessione filosofica dei due pensatori, il modo in cui, cioè, l'esperienza personale della conversione è diventata oggetto di riflessione filosofica. Al di là dei diversi approdi, la conversione rappresenta, infatti, per entrambi il motore principale attorno a cui si sviluppa (prende forma) la ricerca filosofica.

Con la conversione, i due pensatori non vivono soltanto il momento cruciale della loro vita, ma riscoprono, dal punto di vista filosofico, la legittimità filosofica del *religamen* che unisce Dio e uomo, punto di partenza di una riflessione che apre due strade, due orizzonti speculativi senza dubbio diversi, ma entrambi derivanti dal ritrovato incontro con Dio. Il fatto della conversione si traduce in due *vie dell'incontro* che non si propongono di dimostrare l'esistenza di Dio, ma che, proprio dall'incontro con Dio, divengono due diversi modi di andare incontro: da un lato, il ritorno di Franz Rosenzweig alle sue origini ebraiche è l'avvio di un *neues Denken* che apre l'uomo a Dio e al mondo; dall'altro, la conversione della Stein al cattolicesimo è il completamento della sua ricerca fenomenologica, che si compie in un'ascesa al senso dell'essere culminante nell'incontro di

Dio e con l'altro al centro stesso della persona. L'incontro con Dio diviene condizione fondante di ogni ulteriore andare incontro, al di là del modo in cui si arriva a tale incontro.

L'obiettivo della ricerca è, quindi, quello di prendere in esame come l'esperienza della conversione abbia inciso sul pensiero dei due autori, quali implicazioni e sviluppi sul piano filosofico ne sono derivati, e, da qui, provare a indicare alcune prospettive di confronto. Come si sviluppa la riflessione dei due autori dopo la conversione? Dove porta questa riflessione? Che cosa dice all'uomo moderno, chiuso nella sua solitudine e nella sua soggettività? A queste domande si prova a dare una risposta nei cinque capitoli che compongono la ricerca.

In questa ottica, il primo capitolo si propone di presentare i tratti principali del contesto storico-culturale e religioso in cui avviene la conversione di Franz Rosenzweig e di Edith Stein, muovendo dalla descrizione delle contraddizioni che la comunità ebraica si trova ad affrontare con il processo di emancipazione in Germania nel periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Di fronte all'apertura di nuovi spazi di libertà e di crescita intellettuale, sulla scia dell'ideale illuministico della *Bildung* e dell'uscita dal ghetto, tale processo finisce, tuttavia, per essere un elemento disgregatore della comunità ebraica. Molti ebrei si sforzano di trasferire e di adattare le loro norme sociali, culturali e religiose dal contesto di una comunità separata e autonoma all'ambiente circostante non-ebreo; ma questo contribuisce all'erosione dei principi culturali e religiosi tradizionali, e all'attenuarsi, quindi, di quello sfondo religioso da sempre collante della comunità.

Il deterioramento progressivo dei principi culturali e religiosi tradizionali della comunità ebraica si intreccia all'annuncio della "morte di Dio". Così, di fronte al silenzio biblico di Dio si afferma un silenzio dell'uomo che assume varie forme: dalla radicale negazione di Dio che culmina con la sua

“uccisione”, alla limitazione della sfera religiosa all’interno della dimensione interiore, fino ad un atteggiamento di indifferenza nei confronti della religione. Si diffonde un atteggiamento dell’uomo che, seppur in forme diverse, porta ad oscurare Dio non solo all’interno della sua vita, ma anche nella riflessione e nel pensiero. Tuttavia, a questo atteggiamento si contrappone il bisogno di una riscoperta di Dio: si tratta di un bisogno religioso che si trasforma in una conversione a Dio. Qui sembrano incontrarsi Franz Rosenzweig e Edith Stein.

Nel secondo capitolo si prende in esame la conversione religiosa dei due pensatori nel suo carattere fattuale, vale a dire, nel suo essere un cammino intimamente personale che si compie nella vita. Non si può, infatti, prescindere dal fatto che la conversione sia da intendere, prima di tutto, come un’esperienza personale, un cammino privato e intimo che coinvolge la persona nella sua interezza fino a trasformare radicalmente la sua esistenza. In questa ottica, la graduale apertura alla dimensione della fede si pone come la risposta ad un bisogno religioso che in Rosenzweig si contrappone al richiamo dell’inserimento nella *Kultur*, si fa più urgente con l’incontro con Hermann Cohen e culmina con la *teshuvah*, mentre nella Stein emerge con l’incontro e il confronto con la fenomenologia di Max Scheler, viene alimentato da alcune importanti esperienze personali – come ad esempio la conversione al cristianesimo dell’amico fenomenologo Adolf Reinach e il dolore per la sua morte –, fino all’incontro con le figure mistiche di Giovanni della Croce e di Teresa d’Avila. In entrambi i casi, siamo di fronte ad un graduale processo interiore che sfocia in un rivolgimento, in un mutamento dell’anima: così, in Rosenzweig, si assiste ad un ritorno alla casa ebraica che è anche conversione all’ebraismo, nel senso di riscoperta delle proprie origini ebraiche; nella Stein, invece, si assiste, invece, ad una “rinascita spirituale” che, con la scelta del cattolicesimo, diventa il compimento del suo cammino esistenziale. Alla

teshuvah rosenzweighiana, al far ritorno, al tornare indietro, si contrappone, quindi, il compimento steiniano, il passo in avanti decisivo, il completamento di un percorso. L'esperienza della conversione incide sul pensiero dei due autori? Come si traduce nella loro riflessione filosofica? In altri termini, quale è il significato filosofico della loro conversione religiosa?

La risposta a questi interrogativi si trova nel terzo e nel quarto capitolo, dove si cerca di mettere in evidenza l'intima connessione tra la conversione religiosa dei due pensatori e lo sviluppo della loro ricerca. Siamo qui al centro stesso della ricerca, al punto in cui viene preso in esame ed esplicitato il ruolo cruciale della conversione nella riflessione filosofica dei due pensatori.

Ora, il ritorno/conversione all'ebraismo di Rosenzweig diventa la *conditio sine qua non* per il passaggio dal pre-mondo perenne, chiuso in se stesso dopo la dissoluzione del Tutto idealistico, al mondo aperto della rivelazione. In particolare, tale ritorno/conversione si traduce nella *Stella della redenzione* in una *Verwandlung*, in un repentino capovolgimento/rovesciamento della tensione interna degli elementi (Dio. Mondo, uomo), che diventa chiave teoretica per il passaggio dal "vecchio pensiero" al *neues Denken*. Si tratta di un movimento che permette agli elementi di uscire da se stessi e di aprirsi al mondo della rivelazione: la chiusura originaria si ribalta in apertura verso l'esterno, la separatezza originaria degli elementi si rovescia in un mettersi in relazione reciproca.

Per la Stein, invece, il fulcro dell'esperienza della conversione sta nell'essere afferrata da Dio, nel farsi riempire da Dio. Che cosa è dunque l'afferrare di Dio? Come ci si pone di fronte al riempimento di Dio? Il compimento proprio della conversione si traduce in un movimento che raggiunge la profondità interiore della persona umana, cioè, l'anima in quanto unità di psiche, corpo e spirito, laddove Dio la afferra. Non si tratta

di una semplice introspezione, ma di un penetrare nella parte più interna dell'anima, al punto di contatto con Dio. Qui la persona si incontra con il divino, l'essere finito "è toccato (riempito, afferrato)" dall'essere eterno. Qui, in pratica, si compie l'ascesa al senso dell'essere.

Si profilano, dunque, due orizzonti filosofici: da un lato, in Franz Rosenzweig il ritorno alla casa ebraica viene tradotto concettualmente in un capovolgimento interiore che permette all'uomo di aprirsi a Dio; dall'altro, in Edith Stein la conversione al cattolicesimo è descritta come un essere afferrato da Dio, che si traduce in un rientrare in sé al punto di incontro con Dio. Si dispiegano così due diversi modi di andare incontro, due vie che si costruiscono sulla base dell'incontro, dell'entrare in relazione.

Nel quinto capitolo queste due vie vengono messe l'una di fronte all'altra, prendendole in esame rispetto al problema del rapporto con l'altro e a quello della comprensione della verità. Come si connotano, dunque, le due vie di fronte al problema dell'altro? E ancora, come si pongono di fronte alla questione della verità? La risposta a queste domande fa emergere l'originalità della via rosenzweighiana e di quella steiniana, dandoci modo di mettere in rilievo e di confrontare alcuni punti teoretici cruciali del *neues Denken* di Rosenzweig e del pensiero fenomenologico-cristiano della Stein.